

Giovedì 25 luglio 1996

Olimpiadi '96

l'Unità2 pagina 3



Ciclismo su pista, inseguimento uomini

Collinelli record in corsa per l'oro

Samo ancora capaci di andare in bici, noi italiani? A quanto pare sì, stando ai tempi di Andrea Collinelli che, prima nelle qualificazioni e poi nei quarti dell'inseguimento su pista, stabilisce un doppio record del mondo. In mattinata l'azzurro ha percorso 14 chilometri previsti in 4'19"699 battendo il precedente limite, del britannico Graeme Obree (stabilito ai mondiali di Hamar nel 1993) che era di 4'20"894, mentre il record olimpico era dell'altro inglese Chris Boardman con 4'24"496. Da ricordare che Obree aveva fatto il record con la sua celeberrima bici-lavatrice: il britannico era in lizza



anche qui, ma con una bicicletta normale ha fatto l'undicesimo tempo e non si è qualificato per i quarti, confermandosi un corridore poco più che discreto. Anche se, pur sapendo di inorridire i tecnici, vorremmo proprio sapere cos'hanno ormai di "normale" le gare di ciclismo su pista. Gli attrezzi su cui corrono gli atleti non assomigliano a una bici "classica" più di quanto gli assomigliasse la centrifuga di Obree; i corridori, avvolti in tute aderenti e col capo coperto da quei buffi caschi tondi sul davanti e appuntiti sul didietro, sembrano astronauti. Più che una gara di ciclismo, sembra una corsa interplanetaria di motociclette spaziali. Se la tecnologia applicata alle gare partorisce atleti extraterrestri, in compenso la tecnologia americana applicata alle Olimpiadi ha partorito un velodromo grottesco. Tondino cortissimo (meno di 250 metri), tribune in purissimi tubi Innocenti, una zona di riscaldamento grande quanto la pista di pattinaggio dei giardinetti, e naturalmente tribune al sole perfette per i masochisti dell'abbronzatura. Andrea Collinelli conferma le sue chance d'oro nel pomeriggio quando nei quarti arriva un altro record del mondo: 4'19"153. La verifica oggi, con la semifinale in cui incontrerà l'australiano Brian McGee, che sarebbe poi il Collinelli d'Australia. E andato maluccio l'italiano Gianluca Capitano, quindicesimo su venti partecipanti.

□ Al. Cre.

Ancora una giornata trionfale: la sciabola maschile conquista il bronzo

La scherma delle meraviglie

Argento alla spada femminile

Altra grande giornata per la scherma italiana, che ha conquistato l'argento, con la squadra femminile di spada, e il bronzo con la squadra maschile di sciabola. Zalaffi e compagne sconfitte, in finale, dalle forti francesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Dumas è tomato ad essere francese, pazienza. A volte bisogna anche dire che nello sport ci sono pure gli altri. Che cosa avreste fatto, voi, contro quelle tre francesine? Per sconfiggerle sul campo ci volevano le armi da fuoco. Roberto Di Donna ci sarebbe riuscito, per Laura Chiesa, Elisa Uga e Margherita Zalaffi non c'era proprio storia.

Anche un assoluto profano della scherma come il vostro cronista si è accorto che questi Giochi hanno una nuova stella. Si chiama Laura Flessel, ha 25 anni, è una fanciulla nera della Guadalupa, è mancina, tira di scherma come una furia ed è pure carina. Il 21 luglio aveva vinto l'oro nella spada individuale, ieri ci ha massacrato nella gara a squadre, trasformando le nostre spadiste in altrettanti puntaspilli. 45-33, in una finale olimpica, non è una vittoria, è quasi un cappotto. E tenete presente che dopo il quarto assalto, praticamente a metà gara, le italiane erano avanti 15-10. Poi è salita in pedana lei, Laura - non la Chiesa, l'altra, quella con l'accento sull'ultima "a". La chiave del match è tutta lì. Scontro Flessel-Uga, e la francese mette subito in atto quella che chiameremo la tecnica-Mazzoni, che ci ha dato l'oro nella spada uomini: ovvero, pungerla l'avversario sulla punta del piede, che nella spada è un bersaglio consentito. Ecco, la Flessel punge il piede della Uga, ed è finita. Dopo l'assalto Mo-

resee-Zalaffi, che aveva partorito la miseria di un punto in 4 minuti (purissima melina schemistica), la Flessel infilza la Uga 9 volte in 1'30". Probabilmente, è il corrispettivo schermistico di tre knock-down di fila nel pugilato. Solo che, nella boxe, in quel caso l'arbitro ferma il match e decreta il k.o. tecnico, nella scherma si va avanti. Elisa Uga non può gettare la spugna. Può solo far da bersaglio, come l'orso del tiro a segno. Il colpo con cui Laura Flessel porta avanti la Francia, 18-17, è meraviglioso: quasi da seduta, in una posizione apparentemente disperata, trova nuovamente il piedino di Elisa. Alla fine dell'assalto, il conteggio è tragico: in 4 minuti che Elisa Uga non dimenticherà mai, la Flessel totalizza un parziale di 15-8. Il totale è 25-23. In teoria la partita è ancora aperta. In pratica basta guardare in faccia la Flessel per spaventarsi. E chi ci va, in pedana contro quella belva?

I sogni d'oro dell'Italia vengono tenuti artificialmente in vita ancora per qualche minuto. Laura Chiesa affronta Valerie Barlois e, se non altro, mantiene inalterato lo svantaggio: 30-28. Ma gli ultimi tre assalti sono un massacro. Sophie Moresee-Pichot batte la Uga 5-2, la Barlois infligge un umiliante 5-1 alla Zalaffi e tocca a Laura Flessel "matrare" le avversarie, con un bel 5-2 a Elisa Chiesa.

A questo punto, però, vietato lamentarsi. Un argento nella spada a



La gioia di Laura Chiesa. A sinistra Elisa Uga

Kienzle/Ap

squadre è un altro grande risultato, e le ragazze hanno fatto bene, sul podio, ad esultare. Va considerato che le francesi avevano vinto oro e argento nell'individuale e che la finale era sulla carta difficilissima. E aver battuto in semifinale l'Ungheria, un'avversaria storica, per 45-38, rimane comunque una cosa da applausi. La Francia aveva invece eliminato Cuba (45-39) e Russia (45-35). Notazione di cronaca, per ricordarci che anche in Francia esse- re di pelle nera non è semplice: mentre Sophie Moresee e Valerie Barlois lavorano rispettivamente per il Credit Lyonnais e per Boygues, Laura Flessel è disoccupata. Monsieur Chirac, le dispiacerebbe trovarle un lavoro? Tutto sommato, sul podio, ha cantato la Marsigliese e ha pianto come le altre due.

Poco dopo le ragazze, Raffaello Caserta, Luigi Tarantino e Tonhi Terenzi hanno vinto il bronzo nella finale della sciabola a squadre,

sconfiggendo i polacchi (per l'oro si sarebbero affrontate Russia e Ungheria). Particolare edificante: due di loro si erano fatti i capelli punk, un colonnello dell'esercito li ha ufficialmente ripresi ma sono comunque saliti in pedana biondi come vichinghi. La sciabola è davvero uno sport all'arma bianca, meno tecnico di fioretto e spada, fatto di fendenti e di urla, belluino e - si offenderà qualcuno, pazienza - lievemente sgradevole. Anche nel suo lato macho che ha spinto Caserta e Terenzi a dichiarare, fra i loro hobby indicati nelle biografie olimpiche, "le donne". La gara è stata un susseguirsi di strilli e di lamenti, di isteriche contestazioni all'arbitro, di caschi buttati per terra.

L'hanno vinta gli italiani 45-37, ma è bello pensare che oggi, con le finali del fioretto a squadre (uomini e donne), sarà tutto un altro stile.



Double trap d'argento Pera riscatta gli azzurri

LUCA MASOTTO

Aveva nel grilletto il secondo... calcio di rigore. Bastava ripetere i gesti meccanici di sempre, avere il consueto colpo d'occhio e sparare le ultime due cartucce. Non ha fallito: bersaglio doppio centrato e soddisfazione tripla. Albano Pera, un ragazzo di 46 anni, con pochi capelli ma cinque cerchi in testa e tanta voglia di vincere, ha conquistato l'argento nel double trap, specialità al battesimo olimpico, riscattando tutta la squadra azzurra del tiro a volo, arrivata ad Atlanta per sparare sul mondo e ritrovata con le canne bagnate.

Emozionanti fino all'ultimo colpo e per questi ancora più belli, gli spari d'argento di Pera arrivano dopo uno spargio appassionante, vibrante, gonfio di tensione. L'azzurro si conteneva l'ar-

gento e il bronzo con il cinese Zhang Bing e il sudcoreano Park Sung perché contro l'infallibile australiano Mark Russell, in giornata di grazia, c'era davvero poco da fare: l'atleta australiano, prima medaglia d'oro nel double trap della storia dei Giochi, nell'ovale del Wolf Creek Shooting Center di Atlanta, si è dimostrato un tiratore infallibile «capace di sbagliare solo due piattelli dei 50 previsti nel turno di finale a sei. In questa serie decisiva l'azzurro aveva faticato subito a tenere il ritmo di Russell (in testa anche dopo i turni eliminatori) e dopo la prima serie di colpi aveva intuito che per lui c'era spazio solo per l'argento.

E nella prova di finale aveva così tenuto a distanza Bing e Sung, segugi pronti ad approfittare del

primo colpo a vuoto. Una contestazione del cinese su un «doppio» non concesso ha distratto Pera che ha sbagliato due colpi consecutivamente facendosi recuperare. «In quel momento mi sono sentito sfiduciatissimo. Il cinese non aveva ragione di contestare. Gli hanno abbottato un colpo che aveva sbagliato. Non sono riuscito a rimanere concentrato e inevitabilmente ho fallito con un doppio zero» ha raccontato l'azzurro. Non restava che riordinare le idee e riprendere fiducia. Pera inizia a centrare come all'inizio e dopo una altalenante gioco di sorpassi e recuperi, dove si inseriva pericolosamente anche il sudcoreano Sang, l'azzurro si piazzava in classifica con lo stesso numero di centri, 183. In tre per due medaglie: uno deve restare fuori dal podio. Il sorteggio (e il destino) vuole che sia l'az-

zurro Pera a sparare per ultimo, un vantaggio psicologico da sfruttare senza paure: il regolamento è crudele: chi sbaglia è fuori. Spara Zhang e fallisce un piattello, poi il sudcoreano lo copia. È fatta, basta un doppio centro per diventare d'argento. Ed invece il toscano spara a vuoto e sbaglia il primo calcio di rigore. Si ricomincia: con il secondo turno di colpi e il sudcoreano Sang, dalla mano tremante, fallisce ancora scendendo dal podio. Restano in due, come due pistoleri da mezzogiorno di fuoco. La terza serie è centrata da entrambi, la quarta è quella decisiva: Zhang imbraccia il fucile, socchiude un occhio e spara: nell'aria si nota solo una nuvoletta rossa che indica il bersaglio. Un colpo dunque è andato a vuoto. Pera ha così a disposizione il secondo... calcio di rigore: questa volta non



(Cenci eliminato invece al 3° turno). Non c'erano solo manifestazioni di tripudio nella delegazione azzurra che ha ricevuto la visita del presidente del Coni Mario Pescante ma anche sospiri di sollievo: la spedizione ad Atlanta ha ritrovato un senso grazie alla freddezza di Pera, imprenditore calzaturiero di Capannori di Lucca, uno dei veterani della folla olimpica poi passato al double trap e arrivato ad Atlanta conquistando l'ultima carta olimpica disponibile. Il toscano dovrà riordinare così la sua bacheca già piena di successi (campione individuale a squadre agli Europei del '93, bronzo mondiale nel '94, un primo posto iridato lo scorso anno). Con una gara al cardiopalma ha portato in alto il tiro che come la scherma dopo un avvio stentato ha aperto finalmente il forziere. E adesso c'è l'occasione nello skeet. Dopo aver rotto il piattello giusto non resta che crederci ancora. «Il tiro è strano, non è come una corsa di cento metri, dove sei valti 9'90 li fa anche in finale», conclude Pera - «Puoi fare dieci gare e puoi azzeccarne solo due e rimani un grande lo stesso. Quando si parte per le Olimpiadi si pensa all'oro oppure non si parte. Ma quest'argento va bene lo stesso».